

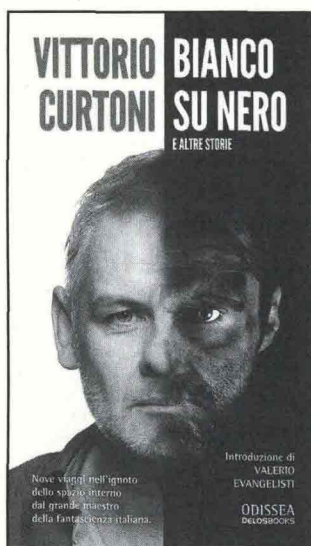
► Vittorio Curtoni

Bianco su nero e altre storie

Delos, pp. 216, euro 12,00

di Domenico Gallo

Vittorio Curtoni è morto lo scorso 4 ottobre, ed è difficile per me leggere le pagine di questa antologia senza cercare costantemente imminenti segnali di una fine, credendo che l'autore sia stato impegnato in un qualche riepilogo della sua lunga carriera di traduttore, scrittore di fantascienza e curatore. E leggere è l'occasione per ripensare a incontri, lettere, e infine messaggi, che a loro volta rimandano a letture, riviste e scrittori, polemiche anche aspre. Curtoni è stato per la fantascienza italiana degli anni Settanta, attraversata dalla lacerazione politica che coinvolgeva ogni scrittore e ogni lettore, un profondo innovatore. A partire dal 1976, dopo aver introdotto in Italia la New Wave con la rivista "Galassia", si dedica a "Robot", che senz'altro svolse l'opera più matura di diffusione della fantascienza nel nostro paese. In questo *Bianco su nero e altre storie* troviamo alcuni dei suoi ultimi racconti,



una parte già presenti nell'antologia *Retrofuturo*, altri inediti. La scrittura di Curtoni, all'inizio degli anni Settanta, è fortemente influenzata da James Ballard, e lo scrittore piacentino interseca la lezione inglese di "New Wolds" (la rivista d'avanguardia dove si è sviluppata la nuova fantascienza) con la cultura della sinistra critica ed eterodossa. Ma la sua attenzione alla fantascienza come fenomeno culturale non esclude che lui sia stato uno dei primi studiosi a intuire il ruolo che il genere

svolge all'interno delle forme narrative popolari. "Procedura empatica", in questa antologia, descrive un mondo non troppo distante dal nostro in cui un operatore empatico è in grado di inibire le pulsioni violente dei carcerati attraverso un innovativo macchinario. Il racconto è da un lato una metafora del libero arbitrio e dei temi che hanno reso celebre Anthony Burgess, ma l'attenta descrizione degli effetti dei farmaci, il tema di entrare in un corpo ed estrarne delle parti, sembrano richiamare lucidamente le operazioni e gli esami che Curtoni ha affrontato durante la sua lunga malattia. E la fantascienza, come spesso accade, descrivendo una realtà che sembra non esistere, parla della nostra con oscena profondità.

► Marina Cvetaeva

Le notti fiorentine
(a cura di Serena Vitale)

Voland, pp. 96, euro 10,00

di Elio Grasso

Nelle turbolenze emotive per causa di una folta vita amorosa, ma nella grandezza poetica, Cvetaeva colpiva sempre al centro della questione confessionale. Perfino una corrispondenza privata (avuta con Abram Višniak, proprietario della casa editrice Gelikon che pubblicò le raccolte *Separazione e Mestiere*) viene alla fine srotolata nelle pagine di un libro, *Le notti fiorentine* in omaggio a Heine, che però restò inedito per quasi mezzo secolo. Scritte in russo a Berlino nel 1922 ma tradotte undici anni dopo in francese perché trovassero un pubblico rinnovato, queste nove lettere testimoniano la possibilità ancora barbara che in una certa epoca l'amore potesse restare integro dentro una lingua perfetta, mai irrigidita dagli stereotipi né incatenata a una sorte che si vedeva e sapeva già contraria. La classica e ora aggiornata cura di Serena Vitale (a trent'anni dalla prima edizione) ci mostra, da par suo, la febbre materiale di Cvetaeva, che sarà stata pure una mangiatrice di uomini, ma con quale lucidità



e determinazione fu in grado di attribuire un linguaggio unico alla diagnosi dei sentimenti, e mettendo i bastoni fra le ruote della legge divina che dichiara quanto la passione privi l'ingegno ai bisogni dell'arte. La libertà di cui sono imbevute queste lettere ha qualcosa di talmente inattuale da renderle addirittura rivoluzionarie, in questi anni di spesso fasulle posterità. L'amore implacabile qui è la stessa scrittura,

non c'è separazione fra le due istanze. Višniak fu sopraffatto e spaventato dall'eretica Marina, nei cui scritti riportava certamente stravolta la leggenda delle proprie vicende passionali. Tutta legna portata al forno dello scambio intellettuale, e probabilmente corporale, in un continuo andirivieni fra avvicinamento esagerato e fuga precipitosa, fino alla vendetta dell'oblio. Ma fra la morte dell'amico editore, avvenuta in un lager, e il suicidio di lei, c'è tutta la forza nativa di una vita mai assopita né costretta a un patteggiamento che ne avrebbe irrimediabilmente scalfito la grandezza. Dare riposo e sfamare, diceva Cvetaeva, è quanto di preferibile possa sussistere nelle relazioni fra i sessi. E come il principio sia vero lo si comprende in questo libretto, che resta ancora oggi una duttile e durissima lezione d'amore.

Pulp Libri